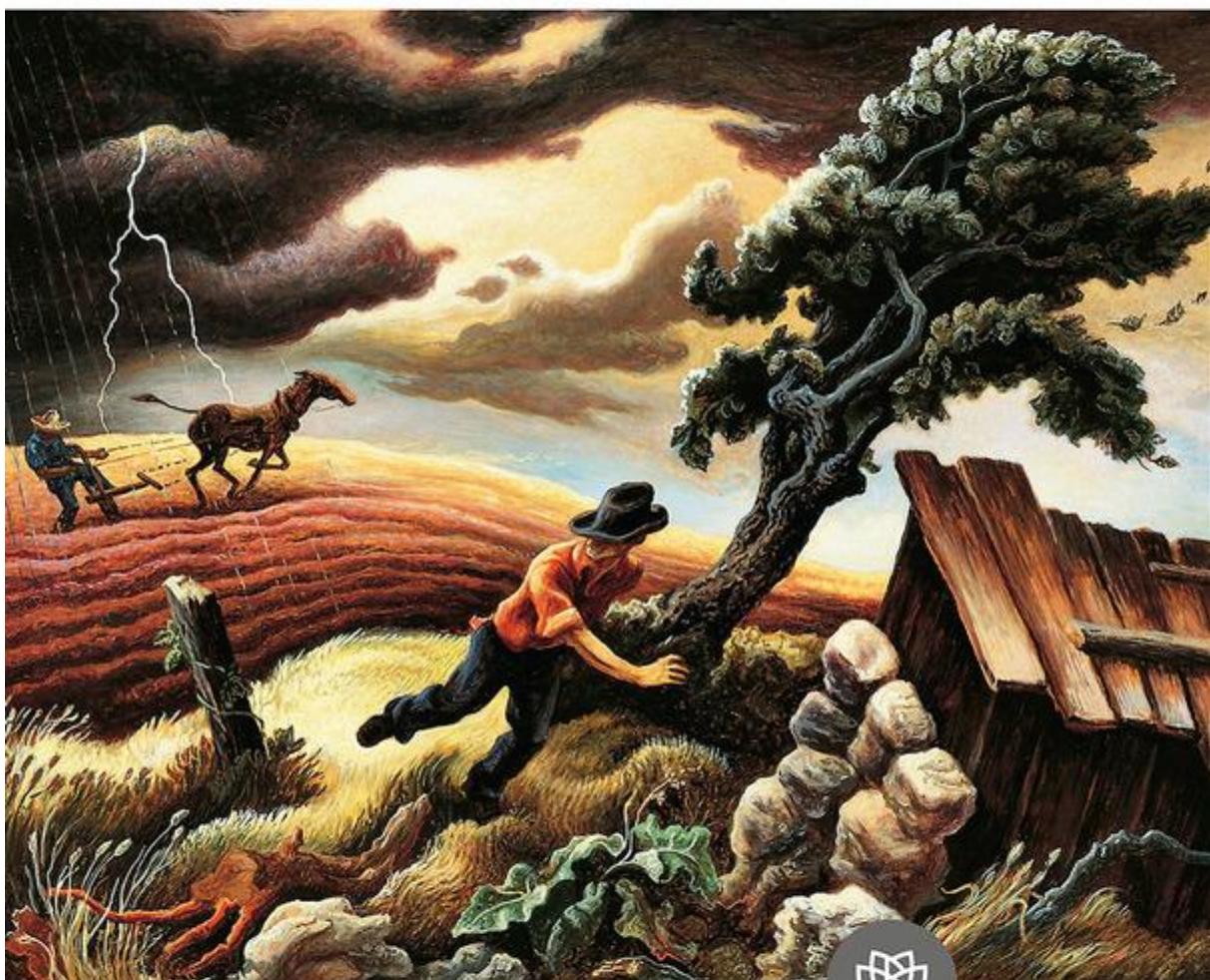


JOHN STEINBECK
FURORE



CLASSICI CONTEMPORANEI



BOMPIANI

NUOVA TRADUZIONE INTEGRALE DI SERGIO CLAUDIO PERRONI



John Steinbeck Biografia

Il 27 febbraio 1902, a Salinas, in California, nasce John Ernst Steinbeck, unico maschio dei quattro figli della coppia John Ernst Steinbeck Sr. e Olive Hamilton. Sin da bambino ama immergersi nella quotidianità della ricca valle, che prende il nome dalla città, e della vicina costa sul Pacifico. Affascinato ed inebriato da questo spettacolo, ancora adolescente John comincia ad inventare storie ambientate in quella realtà rurale. È questo un legame che condizionerà l'intera vita del ragazzo, che non riuscirà a laurearsi preferendo dedicarsi a lavori occasionali ed alla scrittura. Fa il pescatore, poi lo sterratore, prima di partire alla volta di New York, nel 1926; ma un anno dopo rientra in California, fra i monti della Sierra Nevada, e inizia a scrivere il suo primo romanzo "La Santa Rossa" (Cup of Gold).

Si trasferisce poi nella città di Pacific Grove, contea di Monterey, dove conosce il biologo Edward Ricketts la cui personalità ispirerà più di un personaggio dei suoi romanzi successivi. Frequenta in questi anni il "Pacific Biological Laboratory" di Ricketts, un cenacolo dove stringe amicizia con molti intellettuali fra i quali Henry Miller, Joseph Campbell, Francis Whitaker. Nel 1932 trova già il successo con "I pascoli del cielo" (The pastures of Heaven), confermato tre anni dopo con "Pian della Tortilla" (Tortilla Flat), romanzo di gusto picresco. Ma è negli anni che seguono che Steinbeck abbraccia il tema sociale connotandolo di autentico realismo, il cui apice è nel romanzo "Furore" (The grapes of Wrath), del 1939, con il quale si aggiudica il premio Pulitzer e che l'anno successivo diventa un film con la regia di John Ford.

Il conflitto in Europa – durante il quale è corrispondente di guerra – e, in particolare, la resistenza norvegese, gli forniranno nuovi spunti per il romanzo drammatico "La luna è tramontata" (The moon is down), nel 1942. Appartengono al dopoguerra, invece, "La corriera stravagante" (The wayward bus, 1947) e "La valle dell'Eden" (East of Eden, 1952). Negli anni che seguono torna in America, e da qui intraprende lunghi viaggi che lo portano anche in Russia ed in Italia. Nel 1962 pubblica il suo ultimo libro "Travels with Charlie: in Search of America". Nello stesso anno l'Accademia di Svezia gli assegna il premio Nobel per la Letteratura «per le sue scritture realistiche ed immaginative, unendo l'umore sensibile e la percezione sociale acuta».

E' a New York il 20 dicembre 1968 quando, sessantaseienne, viene stroncato da una crisi cardiaca. Conosciuto in tutto il mondo, Steinbeck è stato tradotto in italiano anche da Eugenio Montale ed Elio Vittorini. Le nuove edizioni di tutte le opere di John Steinbeck sono in corso di pubblicazione presso Bompiani, a cura di Luigi Sampietro, con nuove traduzioni.

È a New York il 20 dicembre 1968 quando, sessantaseienne, viene stroncato da una crisi cardiaca.

Fra le altre sue opere ricordiamo: "Al Dio sconosciuto" (To a God Unknown, 1933); "La battaglia" (In dubious battle, 1936); "Uomini e topi" (Of mice and men, 1938); "Vicolo Cannery" (Cannery Row, 1945); "La perla" (The pearl, 1948); "Quel fantastico giovedì" (Sweet Thursday, 1954); "Il breve regno di Pipino IV" (The short reign of Pippin IV, 1959). Nel 1976 è stato pubblicato postumo "Le gesta di Re Artù e dei suoi nobili cavalieri" (The acts of King Artur and his noble knights). E' inoltre autore della sceneggiatura del film "Viva Zapata!", del 1952.

Furore (The grapes of Wrath), 1939 Trama

La storia raccontata da Steinbeck costituisce la narrazione più icastica della grande Depressione, la crisi agricola, economica e sociale che stringe gli Stati Uniti in una morsa devastante tra il crollo del 1929 e l'attacco a Pearl Harbour. Il romanzo narra la massiccia migrazione interna di cui sono protagonisti i contadini americani costretti dalla penuria dei raccolti e dal flagello biblico delle tempeste di sabbia (le "dust bowls") ad abbandonare le pianure inaridite del Midwest e del Sud ovest (soprattutto dagli stati dell'Oklahoma, del Kansas e del Texas) e riversarsi lungo la Route 66 in un esodo che ha come meta la California.

La terra promessa si rivela in realtà una sorta di giardino spinato in cui l'agribusiness californiano detta condizioni di lavoro disumane trasformando i migranti in raccoglitori stagionali sottopagati e privati di ogni diritto.

Steinbeck racconta questa storia su due piani, in una struttura a specchio, i capitoli che portano avanti le vicende dei Joad, una famiglia di "Okies" – il termine dispregiativo con cui venivano chiamati i migranti provenienti dall'Oklahoma – e gli intercapitoli di contestualizzazione storica e universale: il generale di quella vicenda particolare.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 11 febbraio 2019

Flavia: "Furore" di John Steinbeck è un avvincente capolavoro.

Presenta una scrittura efficacissima tanto che, leggendo, mi sono sentita trattorista, moglie in angoscia del mezzadro... e soprattutto tartaruga che, per fortuna, ha avuto salva la vita. Mi sono sentita anche spiacevolmente truffata nell'acquisto dell'auto, tanto è ben resa la narrazione.

Il romanzo è inframmezzato da quadri storici che permettono al lettore di stare in costante contatto con il tempo del racconto e Steinbeck esprime di frequente il suo pensiero, come quando racconta che ai mezzadri "ignoranti" veniva fatto credere che le banche non erano costituite da uomini. Lo scrittore ricorda anche che "Gli uomini mangiavano ciò che non avevano coltivato, non avevano legami con il loro pane" e ricorda il dramma dei figli che sceglievano un'altra strada e non avrebbero più rivisto la loro famiglia; Steinbeck ci parla chiaramente delle qualità che deve avere un Uomo per sentirsi tale all'inizio del 14° capitolo.

"Furore" è un libro ricco; può essere considerato anche un libro di viaggio, ma di un viaggio in cui apparentemente si arriva alla meta, mentre in realtà, pur avendo raggiunto la California, nessuno può dire di essere finalmente a casa.

E' un romanzo di un'immancabile tristezza, ma senza crudeltà; quanta tenerezza emerge in Ma quando si sente ancora un essere umano che non si deve vergognare di se stessa; e quanto dolore per Rose of Sharon che diventa adulta in maniera così dura!

Al termine della lettura si percepisce il forte senso di tragedia senza fine, l'angoscia per l'impossibilità di raggiungere la serenità.

Antonella: Incuriosita da alcuni brani che Baricco recitava in una trasmissione televisiva, ho letto questo romanzo due estati fa e l'ho trovato un vero capolavoro. Attraverso il racconto del viaggio della speranza dei contadini affamati del Midwest verso la più prospera California, mostrando la difficile vita dei "miserabili" di turno, emarginati e sfruttati senza pietà, l'autore ha creato un grande romanzo di denuncia e di spietata critica della società americana dopo la grande depressione.

"Le grandi società non sanno che la linea di demarcazione tra fame e furore è sottile come un cappello. E il denaro che potrebbe andare in salari va in gas, in esplosivi, in fucili, in spie, in polizie e in liste nere. Sulle strade la gente formicola in cerca di pane e lavoro, e in seno ad essa serpeggia il furore, e serpeggia."

Creando personaggi indimenticabili dei quali mette in risalto la dignità, l'umanità, la solidarietà, Steinbeck si è fatto portavoce di tutti i derelitti che in ogni tempo e in ogni luogo hanno vissuto e vivono la condizione di emigranti indesiderati.

Censurato dal fascismo, questo romanzo epico, tuttora attuale e di grande potenza, dovrebbe essere adottato come testo nelle scuole sia per l'argomento trattato che per l'importante capacità narrativa dell'autore.

Luciana: John Steinbeck e il suo capolavoro: un romanzo in contemporanea orribile e folgorante che, per l'incidenza degli anni e una realistica intolleranza alle sofferenze altrui, ho lasciato a metà prendendo solo i ricordi della ultra-ventennale lettura.

Con una grande forza narrativa l'autore ha alzato, prima d'altri, il velo sulla sua mitica California trovandoci dentro tutte le contraddizioni sociali legate soprattutto alla comunità agricola e al suo sottoproletariato; e le denuncia, con altri suoi scritti simili, infastidendo i benpensanti della cerchia letteraria, forse tanto da post-datare il Nobel al 1962, ben meritato a partire dal 1939!

Ma Steinbeck, se ancora vivente, avrebbe potuto riscrivere Furore in un altro emisfero, in altre più recenti date, e sicuramente con altre situazioni, ben agganciabili però a quelle della disperata

famiglia americana, poiché ancora, nel ventesimo secolo troppi diseredati sono alla ricerca di una "terra promessa", chi sulla povera "caretta" di Tom Joad lungo l'infinita route 66, chi sulle scalciate "carrette navali" in un mare non sempre amico; che egualmente muoiono o si perdono senza raggiungerla!! Sarebbe questa "penna rediviva" capace di creare un momento di coscienza collettiva che sappia imporre a tutti i grandi della politica mondiale di risanare le iniquità di un sociale malato..... ma che purtroppo passeranno alla storia per non essere riusciti. Nonostante Steinbeck!!

Gabriella: Libro assolutamente da leggere e da far leggere a tutti coloro che non capiscono o non vogliono capire la questione migranti.

Leggere questo libro ti fa oltrepassare la barricata, ti ritrovi accanto agli ultimi, disperatamente poveri, ma anche disperatamente umani che lottano con le unghie e con i denti per conservare la loro umana dignità.

Pubblicato negli Stati Uniti nel 1939, risulta assolutamente attuale: è difficile non pensare oggi alle persone che sbarcano sulle nostre coste. Qui viene raccontato l'esodo della famiglia Joad costretta ad abbandonare le grandi pianure dell'Oklahoma, la loro terra e la fattoria a causa della rivoluzione agricola (spettacolare la descrizione delle banche e della figura del trattorista) e della siccità.

«Le strade pullulavano di gente assetata di lavoro, pronta a tutto per il lavoro. E le imprese e le banche stavano scavandosi la fossa con le loro stesse mani, ma non se ne rendevano conto. I campi erano fecondi, e i contadini vagavano affamati sulle strade. I granai erano pieni, e i figli dei poveri crescevano rachitici, con il corpo cosparsa di pustole di pellagra. Le grosse imprese non capivano che il confine tra fame e rabbia è un confine sottile. E i soldi che potevano servire per le paghe servivano per fucili e gas, per spie e liste nere, per addestrare e reprimere. Sulle grandi arterie gli uomini sciamavano come formiche, in cerca di lavoro, in cerca di cibo. E la rabbia cominciò a fermentare.»

Attratti da volantini che pubblicizzano il sogno della California, dove si dice venga richiesta manodopera per raccogliere la frutta, si mettono in strada verso la loro Terra Promessa. Purtroppo, da subito, scopriranno che non erano stati gli unici ad essere stati attratti da quel sogno e che la realtà che li attende è ben diversa da quella sperata. Proveranno cosa significhi essere migranti, sostenere il disprezzo, i rifiuti, i pregiudizi delle persone. Devastante leggere della fame dei bambini o perché si finisce col bere o perché la fame e la paura partoriscono rabbia.

Un vero capolavoro.

Angela: Romanzo magnifico, terribile e...obbligatorio, soprattutto di questi tempi. Difficile contenerlo in poche parole, vista la sua grandezza sia per il soggetto trattato e sia per il modo con cui è stato trattato.

Prima di tutto è un grande affresco storico. Nell'America della grande depressione, dopo la crisi del '29 e soprattutto dopo l'avvento dei macchinari che hanno in buona parte soppiantato il lavoro umano, una moltitudine di povera gente si riversa dall'est all'ovest alla ricerca di terre e lavoro: una fiumana inarrestabile, come tutti gli esodi la cui spinta è non solo la miseria ma anche e soprattutto la disperazione.

All'interno di questo flusso globale, che ha tutta la forza e l'inevitabilità di un evento della natura, prendono vita i singoli personaggi del romanzo, scolpiti con forza, indimenticabili. Tom, il vero protagonista insieme a sua madre, è colui che dà voce più di altri alla denuncia sociale del romanzo e alla grande aspirazione dello scrittore alla giustizia. Ma, paradossalmente (forse non tanto), proprio Tom è perseguitato in quanto fuori legge, poiché ha violato la giustizia degli uomini in difesa di una giustizia superiore. Come Antigone. Ma' è la stupenda figura femminile che lo completa, una specie di divinità primordiale, colei che sa ascoltare, comprendere, mediare, risanare, decidere; la grande Forza, che sa fare la cosa giusta al momento giusto perché immersa nel flusso della vita, di cui non coglie tanto gli attimi quanto la continuità. Casy il predicatore forse più di tutti gli altri incarna la voce dello scrittore; è colui che regala agli altri il conforto balsamico della parola ma che non ne sa riconoscere più la forza nel momento in cui, maturando, passa dalla preghiera al pensiero, dalla supplica al dubbio. Qualche parola meriterebbero tutte le altre figure secondarie che tanto secondarie non sono: i Nonni nella loro semplicità quasi arcaica; Pa' che deve fare i conti con il suo ruolo di patriarca che gli sfugge di mano; Al che, con le sue voglie, coniuga un adolescenziale adeguamento ai tempi a una sempre maggiore consapevolezza

di sé; Rose of Sharon che passa dalla convenzionalità superficiale di un rapporto inconsistente a una crescita dolorosa che la fa protagonista del sublime gesto finale (in cui rivive l'antica leggenda latina della virtuosa Pero che allatta il padre Cimone); i due piccoli, irresistibili, dipinti con una vivacità realistica che sa di bozzetto di costume. E lo zio John con il suo senso del peccato, Noah che preferisce seguire il corso del fiume più che quello degli uomini; Muley, che non ha il coraggio di abbandonare i luoghi...Tanto ci sarebbe da dire, ancora, ma vorrei soffermarmi solo su alcuni aspetti che mi hanno colpito particolarmente.

Il romanzo ha la potenza di un racconto epico e quasi sicuramente l'ispirazione biblica gioca in esso un ruolo fondamentale. La tremenda siccità iniziale che obbliga alla fuga, il viaggio, l'arrivo in California altro non sono che la siccità, l'esodo e il travagliato arrivo nella terra promessa di biblica memoria. Il dramma si ripete in una specie di eterno ritorno dell'uguale, come una maledizione. La divisione in trenta capitoli certamente non è lì per caso e anche alcuni nomi sono un chiaro richiamo all'Antico testamento, come Ruth, Sharon...

Accuratissima e studiata è l'alternanza dei registri linguistici, particolarmente efficaci nella recente traduzione (2013) di Sergio Claudio Perroni. I dialoghi sono resi con l'efficacia del linguaggio popolare, ricco di stereotipi ripetitivi, povero di congiuntivi, scarno e diretto. È significativo che il traduttore italiano abbia fatto ricorso a modi di dire tipicamente meridionali ("capace che", "mi credevo", "mi pensavo"...). I momenti narrativi, in cui la storia "va avanti", sono resi con l'afflato epico di un racconto che restituisce non una storia in particolare ma la storia del mondo e dell'umanità. I momenti descrittivi sono forse i più belli, quando lo scrittore si ferma a osservare la natura con l'amore di chi se ne sente parte integrante. Allora abbiamo pezzi di autentica bravura come quando ci sfila davanti agli occhi la lenta e arcaica tartaruga, o quando l'alternarsi delle stagioni o delle ore del giorno o delle condizioni atmosferiche viene reso attraverso i colori o gli odori o le sensazioni tattili. E vedi il rosso della polvere implacabile, e la senti che non ti fa respirare e provi sulla pelle la sensazione della pioggia che inzuppa gli abiti. Capisci che tutto fa parte di tutto, la goccia d'acqua che fa traboccare la piena sull'argine è una particella inconsapevole di tutta l'acqua del mondo, di una natura matrigna e insensibile, stupenda e feroce che assiste impassibile alle sofferenze degli uomini.

Lo stesso procedimento narrativo si ha nella descrizione delle persone, ritratte per aggiunte successive, a rapide pennellate. Anch'esse parte di un tutto, piccole gocce, insignificanti ma capaci di diventare fortissime e dirompenti se unite e solidali.

Pure le cose, gli oggetti, diventano importanti in questa visione "totale": si caricano di significati, diventano brandelli di vita e chi li acquista dopo che sono stati svenduti, o li ruba, si carica anche del loro significato e della responsabilità che questo comporta.

Da qui si giunge a una visione "dall'alto", quella che tante critiche ha suscitato e altrettanti apprezzamenti, che ha incollato su S. etichette forse improprie e che gli è costata plausi e censure: il mondo, delle persone e delle cose, è una specie di organismo unitario. Solo se si trascende la propria individualità si può incidere sul corso delle cose, attraverso un agire che avviene all'unisono con altre entità, coordinato in un tutto unitario.

Così si svelano i meccanismi feroci del capitalismo che trionfa nel momento in cui applica a tutti, nello stesso modo, le sue regole disumane che riducono i singoli a entità prive di anima. Succede quando "l'amore della terra si inaridisce in denaro", come dice qualcuno. Si svela allo stesso tempo la forza della protesta, quella che sa cambiare la storia nel momento in cui tante piccole "non-forze", inefficaci, si uniscono in un unico flusso che tutto travolge. Allora si capisce anche il senso del titolo del romanzo, *Grapes of Wrath*, che vuol dire alla lettera "acini di rabbia", che non è solo rabbia ma anche passione, sostanzialmente vita. Solo se messi insieme gli acini fanno un grappolo, il tutto è superiore alle parti, la vera malattia dell'uomo è l'individualismo.

Il romanzo ci racconta di come, grazie a questo superamento, possono nascere nuove solidarietà; luci di umanità si spalancano proprio all'interno di comunità che vivono l'ingiustizia del mondo nella maniera più inaccettabile. Il povero che non ha quasi più nulla è capace di trovare un'ultima monetina per contribuire a una sepoltura dignitosa, per offrire una scatola di biscotti a un bimbo affamato; e arriviamo all'ultimo gesto di Rose, degno di un altruismo che ha qualcosa di sacro e di primordiale e che proprio per questo diventa "scandaloso". Un altro elemento che percorre l'intero romanzo è il senso del sacro, declinato in tutte le sue varianti: dal fanatismo, addirittura isterismo religioso, dai rituali legati all'educazione ricevuta e alla propria appartenenza di fede o di cultura fino a quella visione del mondo che trascende il particolare e che approda a una "religiosità" – se così si può chiamare – che nega tutte le altre perché attinge a un livello superiore. Questo ci dicono le magnifiche parole che Tom, novello Cristo, rivolge alla sua madre/Madonna prima che i due si dicano addio: "sarò in tutti i posti [...] dove c'è qualcuno che

lotta per dare da mangiare a chi ha fame, io sarò lì[...]"'. Parole che Ma' aveva già anticipato quando, alla morte della Nonna, aveva capito che "una morte è un pezzo di tutte le morti, e una nascita è un pezzo di tutte le nascite, e nascere e morire sono due pezzi della stessa cosa". La visione panteistica della realtà si condensa in queste parole.

Ci sarebbe ancora tanto e tanto da dire, mi limito a un'ultima cosa, per me la più importante. Questo romanzo parla del nostro tempo. In quella fiumana di gente che soffre e spera non possiamo non vedere le masse di migranti che si affollano al nostro cospetto, spinte dalla forza della necessità e della disperazione. E nelle risposte di chi nega loro un'accoglienza decente, improntate alla "razionalità" delle leggi di mercato, non possiamo non sentire la voce stentorea di chi riempie di sé tutti i mezzi di comunicazione e vorrebbe convincerci di avere ragione.

Più di tanti discorsi per contrastare queste parole sarebbe opportuno rendere obbligatoria la lettura di questo romanzo, nient'altro. Perché de nobis fabula narratur.

p.s. Ho visto il film di John Ford. Premessa l'indubbiamente bravura del grande regista, premesso che confrontare romanzo e film è un'operazione impropria, non posso fare a meno di dire che il film a mio parere non rende giustizia al grande scrittore e al suo messaggio. Una cosa per tutte: l'aver tagliato il finale del romanzo per sostituirlo con un the end sdolcinato e consolatorio.

Marilena: Un libro di sabbia e di polvere. Con un titolo biblico "The Grapes of Wrath", "I frutti dell'ira": un verso - a sua volta una citazione dell'Apocalisse - tratto dal popolare *The Battle Hymn of the Republic* (su musica della canzone John Brown's Body) scritto nel 1861, all'inizio della Guerra civile americana, dalla poetessa Julia Ward Howe.

Motivo ultimo dell'esodo della gente dell'Oklahoma, gli Okies (termine con il quale verranno spregiativamente poi chiamati tutti i migranti del Sud degli Stati Uniti), sono le tempeste di sabbia causate da decenni di tecniche agricole inappropriate e dalla mancanza di rotazione delle colture che colpirono gli Stati Uniti centrali e il Canada tra il 1931 e il 1939, dopo la Grande depressione del 1929.

Teatro dell'esodo è la Route 66, la *migrant road*, che percorre gli USA da est a ovest.

Terra promessa è la California che si rivela un paradiso infernale, una terra piena di ricchezze che non si possono prendere perché nelle mani di pochi.

Secondo dopo *Via col vento* nella classifica delle vendite, il romanzo fu e continua a essere un vero e proprio caso letterario con uno sconvolgente e attuale impatto sociale.

La forza della letteratura, della grande letteratura, è infatti ricondurre a temi universali le vite personali dei protagonisti.

Meticolosa cura dei dettagli specifici, profonda analisi dei personaggi, una struttura che alterna momenti corali alle vicende personali e familiari dei Joad, *leit-motiv* la ricerca della terra, madre e matrigna.

La struttura dell'immenso affresco ha momenti drammatici e corali e un linguaggio che esalta i contenuti. La parte corale si alterna con le digressioni che fanno da contrappunto alle fatiche, ai lutti, alle tragedie dei Joad. Su tutti troneggia Ma', l'anello forte, la grande inflessibile generosa madre.

Nell'incessante e furioso peregrinare la storia familiare e la storia americana si fondono.

La famiglia Joad diventa parte di un gruppo più grande che abbraccia idealmente l'intera umanità.

Vite in viaggio e in lotta, migranti americani e di ogni luogo con un solo eterno obiettivo: evitare la morte.

Capolavoro assoluto.